

Vicino a Piazza Duomo

Alle prime luci del giorno mentre i netturbini ripulivano le strade, il corpo senza vita di un uomo giaceva sul marciapiede in via Dogana.

Appena trovata la vittima, i netturbini avevano avvisato la polizia e insieme ad un gruppo di persone radunatosi attorno al cadavere attendevano la volante. Nel frattempo, i locali aprivano e i primi passanti intirizziti dal freddo entravano nei bar per una calda colazione.

La foschia mattutina faceva spazio ad un timido sole. Era dicembre, la domenica prima di Natale, facile prevedere che sarebbe stata una giornata caotica nel centro della metropoli per gli ultimi regali della festività più importante dell'anno.

Finalmente arrivarono sul posto il comandante Monti con due poliziotti che interrogarono gli operatori ecologici, ma senza ottenere informazioni utili alle indagini. Un bel giallo per le forze dell'ordine, indagare su un delitto nel cuore di Milano senza avere nessun indizio.

Alcuni passanti, quando notarono la presenza della polizia e della scientifica che ultimava i rilievi, si avvicinarono incuriositi. I poliziotti transennarono la zona e con poche parole dispersero la gente. Poco dopo, arrivò sul posto il medico legale Rossi che salutandolo con un cenno di mano, si avvicinò alla vittima per esaminarla.

“Commissario Monti”, urlò, “vieni qui”.

Il Commissario intanto era impegnato a dare ordini ai suoi subalterni, ma si girò di scatto e andò verso di lui.

“Hai trovato qualcosa? Spero di sì, perché finora non abbiamo indizi”.

Rossi gli lanciò un'occhiata indifferente e rispose: “quest'uomo è morto da poche ore ed ha lottato prima di morire”. Aggiunse: “oltre al sangue, ci sono diverse macchie sulla sua camicia sembrano caffè e liquore. Inoltre ha le mani e le braccia piene di tagli, comunque sarò più preciso dopo l'autopsia”.

Monti gli rispose: “Ok, ci sentiamo dopo”.

Non era la prima volta che lavoravano insieme; tra loro però non correva troppa simpatia, per un vecchio omicidio irrisolto, in cui Monti rinfacciava a Rossi di non avergli fornito informazioni utili al caso.

Il Commissario si diresse verso i locali vicini e poi in quelli intorno a piazza Duomo insieme ai suoi aiutanti. Dopo aver interrogato i proprietari del Bar Dante e Bar Duomo, il commissario ritornò sul luogo del ritrovamento del cadavere per riesaminare la strada.

Abbassandosi verso terra, notò sul marciapiede tracce lievi di ruote che portavano ad un magazzino di un negozio che si affacciava sulla piazza della cattedrale. Decise di far visita al proprietario.

Il Signor Rizzi titolare del negozio, sembrò sorpreso di vedere la polizia nel suo locale.

“Commissario perché venite qui? Io ho aperto da poco la serranda e non credo di potervi aiutare”. “Vi farò solo qualche domanda” replicò.

Rizzi, che dopo la morte di sua madre gestiva l'attività da solo, sembrava agitato ma annuì.

“Come si chiama?” disse.

“Rizzi Antonio” rispose.

“Signor Rizzi diamo un'occhiata al suo locale, intanto Lei mi può raccontare cosa ha fatto quando è arrivato questa mattina!”.

I due poliziotti andarono dove si trovava il magazzino.

“Sì certo, sono arrivato alle nove e ... ma perché dovete andare anche nel retro ...”

Egli fu interrotto dal grido di uno dei due poliziotti: “Commissario venga qui presto!”

Monti, quasi spingendo Rizzi, andò verso il retro e vide tra gli scatoloni ammassati, delle coperte, cuscini e vestiti arruffati a terra.

In quel momento il proprietario del locale, crollò, si accasciò a terra e singhiozzando tra le lacrime disse: “non volevo ucciderlo è stato un incidente, volevo solo spaventarlo, lui non mi aveva pagato.”

E raccontò cosa era successo.

Da tempo lui ospitava i clandestini, peccato che per avere un posto riparato dovessero pagare un affitto giornaliero molto alto. Quella mattina, Rizzi era entrato molto presto nel suo locale per riscuotere i soldi ed aveva trovato solo Raoul, questo era il nome della vittima, che era ancora addormentato tra gli scatoloni. Gli altri suoi compagni erano ancora fuori sui gradini del Duomo ubriachi di birra.

Lo svegliò e gli chiese con decisione i soldi.

Raoul replicò che non li aveva e aggiunse che non poteva andare avanti così: sfruttato dagli spacciatori e da lui; voleva vivere onestamente e minacciò Rizzi di denunciarlo ai carabinieri. Vistosì rovinato, in preda ad un raptus, prese il coltello e lo aggredì, Raoul cercò di resistergli e nella lotta Rizzi lo colpì diverse volte alle braccia e mani ed alla fine ebbe la meglio conficcandogli l'arma nel cuore.

Poi, quando si calmò pensò a come sbarazzarsi del cadavere; vide una carriola che si trovava nel magazzino, ci mise a fatica il corpo e lo trasportò in Via Dogana.

Monti trovò l'arma del delitto nascosta tra le scatole di gomitoli di lana.